

Uomini, storia e misteri

*Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un estratto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: espulsione degli abitanti dalla città di Carcassonne nel 1209,
miniatura tratta da un manoscritto delle *Grandes Chroniques de France*

Titolo originale: *B.A.-BA Cathares*

Traduzione dal francese di Franca Genta Bonelli

© Éditions Pardès, 2002

Le illustrazioni alle pagine 11, 14, 19, 21-22, 25, 39, 45, 54, 61-62, 64, 73, 83, 93, 99, 101, 104, 112, 128, 135, 137, 139, 141-142, 146-147a, 149-152 sono state realizzate da Bernard Marillier (© Pardès)

© 2020 Edizioni L'Età dell'Acquario
L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2020
ISBN 978-88-3336-191-8

Bernard Marillier

I CATARI
Origini, storia, dottrina

 Edizioni
L'Età dell'Acquario



I CATARI



Introduzione

«Anticristiana, questa eresia non si proponeva di riformare la Chiesa di Cristo, ma di abbatterla [...]. Antisociale, negava, annientava tutta la società [...]». Attingendo alle peggiori fonti della leggenda nera dell'eresia, questa indiscutibile condanna del catarismo è dovuta allo storico Daniel-Rops nel suo libro *Église de la cathédrale et de la croisade* [Chiesa della cattedrale e della crociata]. Seguendo l'esempio di Antonin Gadal e Déodat Roché, altri giudizi, questa volta positivi, furono emessi da circoli catarofili e neo-catari, giudizi in cui i catari sono dotati di tutte le virtù e i loro nemici accusati di tutti i mali: crudeltà dei crociati del Nord, colpevoli di aver perpetrato il genocidio – il che è falso –, codardia del clero locale, fanatismo del papato e dell'Inquisizione, avidità territoriale dei re di Francia ecc. Questo preconcetto favorevole è spesso associato al recupero di una posizione politica di natura regionalistica e anti-giacobina, secondo la quale il potere reale francese, strumentalizzando l'odio anti-catari della Chiesa ufficiale per favorire le proprie mire espansionistiche, aveva interesse a distruggere il particolarismo, dunque il substrato umano e culturale, delle terre della Linguadoca. E, trascurando l'aspetto spirituale, a presentare i catari come «patrioti occitani» pronti a morire

per l'indipendenza e la libertà dell'Occitania, quando, in effetti, i catari e i Perfetti si sacrificarono per la loro fede, non per una cultura e una «patria» occitane.

Questi due tipi di giudizi, entrambi eccessivi, aiutano a mantenere i luoghi comuni sul fenomeno cataro. Per il grande pubblico, il catarismo, al di là dell'aspetto romantico «nero» del XIX secolo, si limita a poche immagini: Montségur, i roghi, la crociata e i suoi massacri, la terribile Inquisizione. Per gli amanti dei misteri e dello pseudoesoterismo, aggiungeremo l'inevitabile tesoro cataro, il «tempio solare» di Montségur, la dottrina segreta catara, l'ombra dei Templari, il Graal, senza dimenticare gli indispensabili «investigatori» nazionalsocialisti – come faremmo senza di loro! – il più famoso dei quali fu Otto Rahn. Stando così le cose, non sono certo che la ricerca storica abbia registrato alcun progresso, né l'opinione pubblica un'ampia conoscenza del fenomeno cataro. È anche vero che, sul catarismo, le fonti di cui disponiamo sono limitate, poco accessibili, nonostante lodevoli sforzi intrapresi negli ultimi anni, in particolare dal Centro di studi catari René-Nelli di Carcassonne. Le fonti più numerose sono quelle che provengono dagli avversari dell'eresia, emanazione dei controversisti cristiani e dell'Inquisizione, della cui parzialità si può dubitare, ma che tuttavia contengono, in mezzo a contraddizioni, affabulazioni contaminate da demonologia e stregoneria, testi stimolanti, dati veri o vicini alla verità. Come osserva Georges Duby: «Non sappiamo nulla dell'eresia, se non tramite coloro che l'hanno combattuta e sconfitta con atti di condanna, di confutazione».

E poi, la repressione fu efficace e contribuì, con un doppio movimento, a cancellare, sia pure parzialmente, dalla memoria dei secoli la realtà catara. Annientandola, la Chiesa di Roma rafforzò il proprio potere spirituale e temporale a

scapito del suo più serio concorrente. Stesso effetto da parte del Regno dei Gigli: accorpando alla corona le «province catare», che ingrandirono considerevolmente la Francia, privò la «memoria catara», massacrata dalla Chiesa, di qualsiasi base territoriale, culturale, sociale e «politica». In queste condizioni, il catarismo non poteva sopravvivere nella sua interezza, ma sotto forma di cliché, di immagini e di fonti frammentarie. Inoltre, una grande quantità di opere catare fu distrutta dalla Chiesa. Gli unici documenti importanti di cui disponiamo sono il *Rituel de Lyon* (Rituale di Lione) del XIII secolo, la *Cène secrète* o il *Livre des deux principes* o *Liber de duobus principiis* (Libro dei due principi) del cataro italiano Giovanni di Lugio (XIII secolo).

Eresia vs religione e denominazioni

Eresia vs religione. Si ritiene che il catarismo fu un'eresia (dal greco *hairesis*, scelta). Questo giudizio negativo, che mira a demonizzare l'avversario, è ovviamente un'eredità dei tribunali ecclesiastici e dell'Inquisizione, per i quali qualsiasi gruppo che non seguisse la linea ortodossa della Chiesa di Roma era dichiarato eretico. In verità, il catarismo non può essere visto come un'eresia, almeno nel senso comune del termine, bensì come una religione cristiana che si situava ai margini del cristianesimo romano. Innanzitutto, cos'è un'eresia? È una scelta, una selezione effettuata all'interno del dogma di una Chiesa istituzionalizzata, consapevole di detenere la Verità grazie a una rivelazione divina – ed è da questa natura «rivelatrice» che nascono eresie e scismi, fenomeni sconosciuti ai paganesimi – al fine di estrarne un insieme di idee più o meno coerenti che, a sua volta, sarà

innalzato a dogma, un dogma che spesso è ancora più intransigente di quello da cui proviene. L'eresia ha tre aspetti: l'aspetto filosofico, l'aspetto paradossale e l'aspetto positivo.

Il primo nasce dal conflitto tra la verità rivelata dalla «nuova» religione e le varie idee filosofiche già presenti tra le persone e i gruppi su cui ricade questa rivelazione. La fede incontra ostacoli da superare. È una questione di adattamento tra ragione e fede. È sufficiente che alcuni scelgano di non riconoscere come validi, secondo il loro punto di vista, alcune parti di questa rivelazione perché ci sia eresia.

L'aspetto paradossale è che la verità rivelata, di origine divina, non mancherebbe di fornire alla ragione ombre che non sarà in grado di dissipare. Sono i misteri della fede. Di fronte alla fede venuta da Dio, la ragione rimane impotente; ed è proprio questo che offre all'eresia la sua natura paradossale, rivelando la realtà paradossale, antinomica del mistero della fede.

Infine, l'aspetto positivo implica una dose di verità nell'eresia, un'intuizione giusta, distorta però dalle interferenze causate da un sistema filosofico preesistente, che entra in contraddizione con la fede, o da un rifiuto esplicito o implicito del mistero della fede. L'eresia è quindi una ribellione contro la verità rivelata e i dogmi che ne esprimono la sostanza. Alla luce di quanto sopra, è facile concludere che nessuna di queste caratteristiche si trova nel catarismo, come vedremo.

Quest'ultimo – i cui membri, dal semplice credente al *bon homme*, provengono tutti dalla matrice spirituale, intellettuale e «fisica» cristiana, mentre alcuni sono addirittura dei religiosi che non possono essere accusati di paganesimo, satanismo o di voler distruggere la Chiesa – non derivava da una scelta, ma da un rifiuto totale dell'insieme rituale, dogmatico e sacramentale della Chiesa romana, che considerava apo-

stata, avendo fallito nella sua missione apostolica a causa del pervertimento del messaggio divino e dei suoi compromessi con ciò che è temporale, quindi con la materia diabolica. È la famosa «Chiesa di Satana». Il catarismo le contrapponeva la Chiesa primitiva, quella degli apostoli, la Chiesa della povertà, dell'ascetismo, della contrapposizione tra la materia e Dio, il cui regno non è di questo mondo; ne riprese i principi, preservati dai gruppi dualistico-manichei, come il battesimo mediante l'imposizione delle mani, il rifiuto della croce, il dualismo, la confessione pubblica, la natura malvagia del mondo esterno ecc.; principi che, perfettamente ortodossi nella Chiesa primitiva, non lo erano più nel XII e XIII secolo. Da qui la natura eretica che questi principi e riti di «un'altra epoca» non potevano non avere agli occhi della Chiesa ufficiale.

In definitiva, il catarismo può essere visto come una rinascita, in pieno Medioevo, dell'antica Chiesa apostolica ebraica del secondo e terzo secolo. Da questo punto di vista, il catarismo costituisce effettivamente una chiesa (dal greco *ekklēsia*, assemblea), vale a dire quella singolare comunità religiosa, composta da laici e religiosi, sul modello degli apostoli, fondata da Gesù Cristo, Figlio di Dio, di cui i catari volevano essere gli unici e autentici eredi. Chiaramente, alla sua epoca il catarismo era un «arcaismo». Sul piano esteriore, fu un'istituzione, con tutte le caratteristiche di una Chiesa, certamente poco gerarchizzata, ma con



«La Chiesa di Satana», parte centrale del sigillo di una presunta bolla di Satana (XIII secolo)

un minimo di organizzazione: diocesi, parrocchie, diaconi e vescovi, senza dimenticare le confraternite di carità, opera soprattutto delle *Bonnes Femmes*.

Le denominazioni. Catari e catarismo non sono mai esistiti, almeno con queste denominazioni. Denominazioni che in realtà non erano indicate da loro stessi, ma dai loro avversari che, nel loro odio anti-cataro, avevano capito che la semantica uccide altrettanto bene, se non meglio, delle armi. Se in greco «cataro» significa effettivamente «puro», gli esponenti della Chiesa ufficiale non vi attribuirono alcuna connotazione di purezza, tutt'altro. Questo termine nacque nell'XI secolo, grazie alla penna di un monaco della Renania, Eckbert di Schönau, e fu concepito come una parola discriminante e demonizzante; cosa che il teologo Alain de Lille spiegava nella sua opera *De fide catholica* (1200): deriva dal latino *catus*, «gatto», «perché, a quanto si dice, baciano il deretano di un gatto»; essendo il gatto un animale diabolico, l'accusa mirava palesemente a demonizzare gli eretici come orribili adoratori di Satana o comunque odiosi stregoni. Inoltre il termine consentiva un gioco di parole tra il termine «cataristi», che designava un'antica setta manichea, e «catisti», ovvero adoratori del gatto, e dunque del diavolo.

I catari non usarono mai questi termini, anzi la maggior parte dei credenti nemmeno sapeva che i loro nemici li chiamassero così. Le stesse osservazioni valgono per i termini «Perfetti» e «Perfette», che furono coniatati dagli inquisitori partendo dalle espressioni *hereticus perfectus* e *heretica perfecta*, per distinguere i credenti da uomini e donne che, avendo ricevuto il *consolamentum*, erano diventati «eretici compiuti» o «eretici perfetti», senza che questi aggettivi, anche qui, alludessero a un'idea di perfezione. Al contrario, un «eretico

perfetto», agli occhi della Chiesa, designava un uomo che aveva perseverato nell'errore e nella colpa, e dunque più colpevole del semplice credente nell'eresia, «perfezione» che non poteva che portare alla morte. Come il termine «cataro», anche «perfetto» era loro sconosciuto. Gli interessati si auto-denominavano «Amici di Dio» – *Bogomili* in slavo –, *Bons Hommes* e *Bonnes Femmes* oppure *Bonnes Dames*, *Bons Chrétiens* e *Bonnes Chrétiennes*, «Poveri di Cristo» o «Poveri», o ancora, e più semplicemente, «cristiani» e «cristiane» poiché tutti, da buoni cristiani e cattolici, avevano ricevuto il sacramento del battesimo che rende cristiani; in questo caso, però, mediante l'imposizione delle mani, non con l'acqua. Tuttavia, nel contesto di questo libro, e per rispettare una tradizione semantica ben radicata, e soprattutto per comodità, saranno usati i termini «catari» e «perfetti», così come, talvolta, quello di «eretici», ma senza connotazione peggiorativa. Saranno usate anche le espressioni *Bons Hommes* e *Bonnes Femmes*.

A seconda delle province e dei paesi, furono usati anche altri nomi. Il più diffuso fu «albigesi». La parola appare per la prima volta nella *Chronique* di Geoffroy de Vigeois, scritta nel 1181. Se è evidente che la denominazione si riferisce alla città di Albi e ai suoi abitanti, ignoriamo le ragioni che valsero ai catari questa precisa denominazione, tanto più che la città in questione sembra avesse una piccola comunità catara che viveva circondata da una popolazione assai ostile agli eretici. Per Fernand Niel, in *Albigéois et Cathares*, questa denominazione verrebbe dal convegno cataro di Lombers (1176), una città vicino ad Albi, cui partecipò l'arcivescovo di Narbonne, che vi andò per prendere parte a un contraddittorio con i Perfetti, che tuttavia ebbero la meglio. La parola, ora simbolo di vittoria, fu utilizzata per ricordare il fallimento di uno dei rappresentanti della Chiesa di Roma. Gli altri

termini usati sono «manichei», che nel Medioevo aveva una carica emotiva abominevole; «patari» o «pateri» (dal latino *patera*, coppa piatta), in Dalmazia e nell'Italia settentrionale; «poplicani» o «pubblicani», forma latinizzata di *pauliciani*, nel Nord e nell'Est della Francia; *bougres* (bulgari) e «tessitori», un po' ovunque; quest'ultimo appellativo derivava dal fatto che molti catari, in particolare le donne, esercitavano questa professione. Nei paesi germanici, furono chiamati *Ketzer* (eretici) o *Fußgänger* (camminatori).



Un «camminatore», da un disegno del XII secolo

GLI ANNI DELLA GENESI



Prologo

I tempi cristiani dell'Anno Mille

Tra gli ultimi anni della migrazione dei popoli e dell'epoca merovingia e l'inizio del periodo propriamente medievale, l'Anno Mille costituisce un importante momento di transizione, in cui vengono poste e codificate le basi spirituali e temporali della futura società fondata sul vassallaggio.

Divenuto religione di Stato per volontà del potere temporale imperiale, di fatto il cristianesimo è ormai il legame di un «patto sacro» tra Chiesa e Stato: una delle manifestazioni fu l'espandersi di Carlo Magno, mentre il militantismo cristiano si espresse senza complessi con la conversione forzata e il massacro dei pagani, in particolare dei sassoni, secondo il modello del massacro di Verden (782). Vescovi e conti divennero così i potenti esecutori di questo potere, nel contempo religioso e politico, prime manifestazioni di una teocrazia politica il cui modello era quello dei re dell'Antico Testamento. E soprattutto, la Chiesa completava la propria unità materiale e intellettuale. Dal Concilio di Nicea (325) a quello di Costantinopoli (381), aveva elaborato e fissato i dogmi di una rigida ortodossia, assicurandosi il monopolio della Verità religiosa e dell'interpretazione delle Sacre Scritture. Mentre il potere temporale si privatizzava con la costituzione dei poteri ereditari locali dei duchi, conti e mar-

chesi del defunto impero carolingio e i villaggi e i territori si raggruppavano attorno a castelli e monasteri, la Chiesa rimaneva l'unica forza stabile, rafforzando così la sua autorità sulle popolazioni. Tramite la Pace di Dio, divenne un fattore di rinnovamento culturale, sociale ed economico (progressi nelle tecniche agricole, abbondanza di raccolti, dissodamenti ecc.), e nel contempo seppe come limitare abilmente gli eccessi dei signori locali. Per usare le parole del monaco Raoul Glaber, l'Europa si coprì di un bianco mantello di chiese. Questa «primavera dei popoli» fu anche quella di un rinnovamento della spiritualità evangelica, un'appassionata volontà di promuovere la religiosità centrata sul Nuovo Testamento e di riscoprire gli ideali apostolici della Chiesa delle origini.

Ed è in questo contesto di relativa pace, prosperità e aspirazione a una vera spiritualità, che la Chiesa riscoprirà la figura «contro-esemplare» dell'eretico, riflesso inverso della sua stessa ortodossia, l'agente del Male, la cui denuncia era scomparsa dalle usanze cristiane già dalla tarda antichità. Da allora, l'Europa occidentale quasi non aveva conosciuto che pelagianesimo e arianesimo, portati dai popoli germanici, soprattutto dai visigoti, di cui restavano ancora tracce in Aquitania e nella regione di Tolosa.

Tuttavia, dalla scomparsa di Marcione, Mani, Ario e del vescovo di Ávila, Priscilliano, giustiziato nel 384, si poteva sperare che il movimento eretico fosse stato definitivamente sradicato dalla terra cristiana. In realtà, all'inizio dell'Anno Mille, alcune attività dualistiche e manichee, ancora in sordina, vennero «riattivate» in tutta Europa, dando origine alle prime denunce da parte della Chiesa.

Ora, e paradossalmente, questa «riattivazione» fu l'azione della Chiesa ufficiale, che, per inciso, non fu meno

dualistica e manichea – la materia-creazione è il luogo in cui un Dio di bontà si scontra con le forze malefiche anti-cristiche – di coloro che denunciava come tali, nel momento in cui, drammatizzandole in forme oscure e spaventose, intraprendeva un'opera di riscoperta delle profezie dell'Apocalisse di san Giovanni (che peraltro sarà il libro preferito dai catari): rinvigoriva il tema della lotta escatologica tra san Michele e il drago, l'antico serpente del Male, e nel contempo mostrava il mondo terrestre diviso tra i giusti e gli agenti del diavolo, la cui figura si impose, significativamente, intorno all'Anno Mille.

D'altronde, questa lotta sarà il punto focale della dottrina catara. Il tema della lotta divenne ricorrente nel corso dell'XI secolo e fu l'oggetto – tramite la miniatura, il testo, come i commentari sull'Apocalisse (quali quelli di Beatus, abate di Liébana, di Guy de Royan, di san Gaziano ecc.) e i discorsi – di un'importante promozione che segnò in modo duraturo l'universo mentale dei popoli europei. Lo stesso valeva per gli apostoli e la Chiesa primitiva, di cui la Chiesa dell'epoca sosteneva di voler recuperare i valori.

Questo approccio era anche quello dei gruppi dualistico-manichei, che questi valori li avevano ripresi; tuttavia, nel contesto involutivo della Chiesa di Roma, che da tempo aveva rotto con il modello primitivo, tutto ciò poteva apparire come eretico e deviante.



*San Giovanni Evangelista,
da una miniatura del IX secolo*

Eppure, questi gruppi «protocatari» erano perfettamente ortodossi su un piano cristiano, poiché nella Bibbia, nella narrazione degli Atti, sta scritto che gli apostoli battezzavano con l'imposizione delle mani, mentre Giovanni, il discepolo preferito da Cristo e custode dell'ortodossia cristiana, rifiutava le immagini, il simbolo infamante della croce e l'eucaristia; e Paolo abbatteva le statue e condannava la superstizione degli «idoli delle nazioni». Queste peculiarità saranno quelle dei catari, essi stessi frutto del modello intellettuale cristiano, specialmente quando si trattava di monaci e vescovi. Mediante questo lavoro su un tema forte e sensibile come la lotta dualistica tra il Bene e il Male, tema comune a tutti i gruppi dualistico-manichei, di cui costituiva il cuore della dottrina, la Chiesa di Roma creò un clima favorevole al risveglio delle forze dualistico-manichee fino a quel momento latenti. Tanto più che il tema in questione beneficiò di una diffusione molto ampia da parte della Chiesa, diffusione che a lungo termine non poteva giovare che ai suoi sostenitori più risoluti. In questa prospettiva, la Chiesa ufficiale pensò bene di denunciare i catari come «coorti di Satana» e «ministri eretici del Diavolo», che professavano una «dottrina falsa ed empia», una «dottrina dei falsi maestri della Scrittura».

Rispetto all'eredità della Chiesa primitiva, di cui l'XI secolo voleva fare propri gli ideali, i gruppi «protocatari», e poi catari, furono i veri conservatori e continuatori del cristianesimo delle origini. I catari si definivano «veri cristiani» e denunciavano la Chiesa di Roma in quanto «Chiesa del diavolo», corrotta e idolatrica – da qui la loro condanna del culto delle reliquie, della croce e delle statue miracolose – poiché aveva perso la sua legittimità spirituale a causa del suo compromesso con i molteplici aspetti del mondo materiale,

opera del Male, e insegnava dogmi che non contenevano il vero messaggio di Cristo e degli apostoli.

Infine, i catari non fecero altro che portare alle ultime conseguenze le conclusioni derivanti da questo vasto movimento di ritorno alla purezza evangelica primitiva, capace di offrire ai credenti una risposta alla loro angoscia esistenziale e una comprensione più profonda della loro fede, che agitava le coscienze cristiane, movimento iniziato dalla stessa Chiesa ufficiale. Per i gruppi dualistico-manichei, le conseguenze, che la Chiesa non aveva voluto accettare, erano evidenti: poiché il mondo materiale è oggetto di una lotta tra il Bene e il Male e poiché questa materialità è opera dell'angelo caduto Lucifero, ne consegue che tutto ciò che, in un modo o nell'altro, si riferisce a questa materialità può appartenere solo alle forze del Male, ivi compresa l'istituzione ecclesiastica, con i suoi sacramenti, riti e dogmi, opere malvagie.



*Demone, da un'incisione su legno
del XVII secolo*

La differenza tra la Chiesa e i dualistico-manichei, in particolare i catari, era soprattutto una questione di grado: mentre la Chiesa constatava la natura malvagia e peccaminosa, in seguito alla caduta, del mondo della manifestazione e degli uomini, ma decideva comunque di riconoscerlo per quello che è e di prendervi parte al fine di lavorare spiritualmente e temporalmente per la salvezza delle anime, il catarismo, partendo dalla stessa constatazione, rifiutava radicalmente questo mondo fondamentalmente corrotto dal Male e tutto ciò che ne emana. L'azione spirituale doveva essere limitata all'essenziale – le aggiunte posteriori alla Chiesa primitiva saranno dichiarate inutili e perfino malvagie – e l'azione temporale tenuta in nessun conto.

Nella prima metà dell'XI secolo, quando da alcuni decenni nessun testo aveva mostrato manifestazioni eretiche – e grazie alla riforma gregoriana avviata da papa Gregorio VII, che liberò la Chiesa dalla tutela imperiale, rivendicò l'ideale dei valori della Chiesa primitiva e incoraggiò l'ardore evangelico i cui promotori saranno gli ordini monastici, come quello di Cîteaux – un'improvvisa impennata «dualista e manichea» si manifestò un po' ovunque in Europa. Ma la sua natura e le sue affermazioni erano ancora poco chiare, ed era poco organizzata, o non lo era affatto.

Si trattava di individui isolati o di piccoli cenacoli: protestavano e sollevavano controversie contro questo



*Papa Gregorio VII
(XI secolo)*

o quel punto dei dogmi ortodossi, o ancora denunciavano pubblicamente i costumi dei religiosi dell'epoca e i loro svariati abusi (simonia, fornicazione, rapacità, lucro ecc.). I documenti di denuncia si sovrapponevano e si completavano a vicenda, fornendo un catalogo abbastanza completo di rimostranze rivolte alla Chiesa di Roma: culto delle reliquie e della croce, battesimo dei bambini e delle persone non dotate di ragione, battesimo con l'acqua, natura di Cristo, eucaristia, utilizzo di alcune preghiere, uso dell'Antico Testamento ecc. Di fronte a queste «deviazioni», il catarismo contrapporrà temi positivi che lo condurranno dapprima sulla via «dell'eresia», per poi organizzarsi rapidamente in Chiesa, in un secondo momento. Va anche notato che, soprattutto a livello del popolo, queste sfide erano talvolta associate a un rifiuto dell'autoritarismo di Roma, della vacuità dei discorsi dei teologi, dell'incompetenza e dell'arroganza di molti religiosi, spesso sommate a un certo anticlericalismo, di cui tuttavia non dovrebbe essere esagerata l'ampiezza. Questo movimento di protesta fu tanto intellettuale quanto popolare, e non risparmiò nessuna categoria sociale (contadini, artigiani, mercanti, nobili, magistrati, ecclesiastici ecc.).

La diffusione sembra essere stata rapida. Nel 1017, un certo numero di eretici vennero giustiziati in Normandia e alcuni religiosi, tra cui il cappellano della regina di Francia, Costanza di Provenza, furono bruciati a Orléans. Nello stesso anno alcuni «catari» e alcuni «manichei d'Africa» vennero mandati al rogo a Tolosa e in Svizzera. Nel 1030, a essere massacrati furono gli eretici italiani di Monteforte. A mano a mano che l'eresia si diffondeva, il papato moltiplicava i processi, gli avvertimenti e le condanne contro le «false letture e le pratiche degli eresiarchi, accoliti di Satana». Le «arsioni», per usare un'espressione medievale, aumentavano di

conseguenza: Artois, Fiandre, Borgogna, Périgord, Provenza, Germania, Italia settentrionale, Svizzera e Balcani. Città come Liegi, Reims, Amiens, Arras, Cambrai, Vézelay, Ouen, Clermont, Sisteron, Albi, Colonia, Bonn, Goslar, Milano, Rimini, Asti, Barcellona ecc. ebbero la loro pira. Questa «agitazione manichea», spina conficcata nel corpo della Chiesa che si presentava come un avversario serio dato l'ascolto di cui godeva presso il popolo cristiano, nobile e non nobile, era destinata a scuotere, fino al XV secolo, il monolitico edificio spirituale, intellettuale e sociale della Chiesa di Roma, mantenendo un clima permanente di inquietudini, sospetti e lotte, sfavorevole all'unità della cristianità.

In questo testo abbiamo spesso usato i termini «dualista» e «manicheo», fonti comuni sia alla Chiesa di Roma che a gruppi designati come eretici. È tempo di affrontare questi argomenti, limitando le nostre osservazioni, per ovvie ragioni di spazio, all'essenza dei loro contenuti.